

SILVIA INSELVINI
L'estetica del silenzio

26 ottobre – 23 novembre 2024

Osservare un'opera di Silvia Inselvini implica il posizionarsi a dovuta distanza per godere della composizione nel suo insieme ma, nell'immediato, ciò che segue è quell'istintivo passo in avanti, guidato dall'esigenza di scrutare da vicino, nel dettaglio, per comprendere di quale tecnica e su quale supporto l'opera sia stata realizzata. Perché, in qualche modo, emerge sempre la naturale inclinazione della nostra mente a voler decriptare e categorizzare per rispondere a quel bisogno di controllo sulla realtà che ci circonda. Ad ogni modo, nel lavoro di Inselvini, la tecnica acquisisce un significato semiotico che è strettamente connesso alla ricerca portata avanti dall'artista: l'intenzione di rendere evidente ciò che trascende il linguaggio codificato.

Segni lasciati a penna in una pratica di scrittura nel suo senso più puro, quello che supera il contenuto leggibile per farsi traccia essenziale, spingendosi un po' più in là delle intuizioni di Cy Twombly che esploravano la tensione tra testo e immagine trasformando le parole in essenziale gesto visivo.

Attraverso un gesto ripetuto, e con solo l'ausilio di una penna biro, Inselvini cancella dal foglio A4 ogni spazio bianco e, strato su strato, arriva a conferire all'inchiostro consistenza materica creando «Veri e propri lavori di pittura con delle componenti scultoree», come lei stessa afferma. I movimenti reiterati della mano e del polso assumono valenza di *mudrā*, caricandosi di quella sacralità tipica dei riti meditativi a cui fa apertamente appello per difendersi da un presente frenetico.

Nell'atto di cancellare il bianco, il Tempo si dilata, si crea, diventa materia nell'opera. E l'artista, in questo senso, lo governa. È però nella composizione finale su pannello che il mantra si manifesta nella sua totalità: scomposte a terra le risme di fogli ispessiti dall'inchiostro, questi sono scelti e accostati l'uno all'altro affinché si crei quell'alchimia capace di aprirsi a una continuità infinita oltre lo spazio dell'opera.

Dal buio emerge una luce rivelatrice e quel gesto che nasce intimo si offre al pubblico, lo esorta a fermarsi per interrompere l'alienazione di cui è vittima la società di massa nell'epoca del visuale. Alla bulimia di immagini e frastuono visivo, Inselvini oppone un'astrazione silenziosa, lenta: sottraendo elementi figurativi, forme o segni riconoscibili, lascia spazio a una maggior consapevolezza del vuoto e del non-rappresentato, declinando in arte quello che Susan Sontag affermò nel suo saggio *L'estetica del silenzio* (1967): «Man mano che diminuisce il prestigio del linguaggio aumenta quello del silenzio».

Così come il buio, il silenzio è potente strumento di contemplazione e introspezione, capace di rivelare significati più profondi. Crea il vuoto e lo riappropria del suo valore.

In una contemporaneità così immersa e sommersa nel flusso continuo di immagini, si annulla il significato stesso della visione. Nella sua ricerca l'artista, attraverso i processi d'introspezione e sottrazione, accoglie la necessità di sviluppare nuove modalità di resistenza e riflessione che possano restituire spessore e profondità all'esperienza visiva.

Osservare un'opera di Silvia Inselvini implica abbandonare la nostra inclinazione alla percezione gestaltica per affidarsi a sensazioni evocative per raggiungere una conoscenza intuitiva e sensibile, concreta e soggettiva. È il compiersi dell'estetica. In questo caso, del silenzio.

Federica Picco